

PHILOSOPHIE.CH - UNA SETTIMANA DI FILOSOFIA IN SVIZZERA
COSA VOGLIAMO SAPERE?
FANTASMI ALLA FILANDA - MENDRISIO 11 maggio 2022

ARISTOTELE

Sono chiamato a rispondere alla domanda “*che cosa vogliamo sapere?*” da voi, uomini appartenenti ad un tempo tanto lontano da quello in cui vissi: devo rispondere a questa domanda da filosofo nato nel primo anno della novantanovesima Olimpiade, cercando di scrutare davanti a me per più di duemilaquattrocento anni! Qualcosa di incredibile e forse impossibile! E in più la domanda mi giunge da una regione del mondo che, per noi greci, nel tempo in cui vissi, era landa barbara, a quanto se ne sapeva, senza città e tanto meno scuole. Cosa davvero incredibile, quella che mi si propone, ma volentieri cerco di rispondere.

Certo questa domanda è *una domanda umana*, che deve essere sorta in ogni tempo tanto nei singoli uomini (“che cosa voglio sapere?”) quanto nei gruppi umani all’interno dei quali può sorgere nella forma al plurale nella quale me la esprimete.

Eppure, riflettendovi, presenta aspetti problematici che desidero preliminarmente porre in evidenza, come è mio solito procedere.

Una difficoltà può essere sollevata ricordando quanto sosteneva il grande sofista Protagora: “*L’uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono, di quelle che non sono per ciò che non sono*”. Protagora intendeva dire che a tale uomo, che si trova in tale stato, le cose *appaiono*, e per lui *sono*, in quella data maniera, a tale altro che si trova in altro stato necessariamente appariranno e perciò saranno in modo *completamente diverso*. Ora, la domanda “*che cosa vogliamo sapere*” sottintende il soggetto “*noi*”, cioè “una pluralità di individui”, quindi comporterà *risposte molto diverse* da persona a persona. Bisognerà che i molti “si accordino” sull’oggetto del loro “voler sapere”. E questo può non essere facile, può addirittura essere impossibile: chi vorrà sapere una cosa, chi un’altra senza possibilità di intesa dal momento che tutti riterranno di essere nel vero.

Certo è possibile e avviene, sosteneva ancora Protagora, che *i cittadini di una città* si accordino su ciò che sembra a loro utile e in questo senso giusto, ma questo varierà da città a città e di momento in momento.

Considerando gli esseri umani in questo modo tutt’al più si potrà determinare quale domanda accomuna un certo gruppo di esseri umani o una certa collettività *in un certo luogo e in un certo tempo*.

Ci sono certo situazioni, generalmente drammatiche, in cui tutti vorrebbero sapere la stessa cosa: ad es. quando finirà la peste? Ma situazioni diverse in momenti diversi orienteranno il “voler sapere” su oggetti diversi: *prima* “quando finirà questa epidemia”, *poi* “quando finirà questa guerra” ? *poi* “quando finirà questa siccità”?

Dovrei perciò appartenere alla vostra epoca per rispondere (cosa impossibile)! E, ancora, la risposta, varrebbe *per la comunità* alla quale apparterrei e *nel momento* in cui la porrei.

Ma, soprattutto la risposta alla domanda, così come mi è stata formulata, *per me non sarebbe filosofica*, perché *non coglierebbe ciò che vale per tutti gli esseri umani sempre*, cioè non riguarderebbe l'essenza o la forma dell'uomo in quanto uomo e neppure *ciò che consegue necessariamente alla sua essenza*. Non sarebbe cioè riconducibile alla domanda “che cosa è l'uomo?”, domanda fondamentale della filosofia, già posta da Platone e dal suo maestro Socrate (che io non conobbi, ma che anche per me fu luminosa figura della quale Platone tanto mi parlò, a viva voce e nei suoi celebri scritti dialogici).

Tentando di rispondervi non rivolgerò perciò l'attenzione a quella che potrebbe essere la risposta su cui oggi tutti forse concordate – se c'è-, ma che ieri non si poneva, e che domani non vi porrete più, ma cercherò una risposta che colga qualcosa che indubbiamente vale per l'essere umano *universalmente inteso*.

Ora nella domanda “che cosa vogliamo sapere?” sono convinto di poter indicare qualcosa che *tutti* gli esseri umani vogliono e su cui voi stessi dovrete convenire: è *IL SAPERE STESSO*, questo *tutti* lo desiderano per inclinazione naturale (e preferisco “lo desiderano” o anche “vi tendono a” a “lo vogliono”).

Ho espresso questo mio pensiero all'inizio dell'opera che voi avete chiamato *Metafisica* con parole che vedo che sono ancora molto lette: *“Tutti gli uomini tendono per natura sapere. Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, più di tutte, amano la sensazione della vista. In effetti, non solo ai fini dell'azione, ma anche senza avere alcuna intenzione di agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a tutte le altre sensazioni. E il motivo sta nel fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre cose e ci rende manifeste numerose differenze tra le cose.”*

Io credo che quello che è specifico dell'uomo nel suo rapporto con il sapere è di cercarlo anche *al solo scopo di sapere*, cioè anche indipendentemente

dalla sua utilità. Sperimentiamo questo *in modo immediato* quando, potendo *vedere* qualcosa di nuovo, *ci affrettiamo a vederlo*, anche *solo per vederlo*: pensiamo all'apparizione di una cometa, o di un arcobaleno dopo un temporale. La *meraviglia*, poi, di fronte a quanto vediamo, è *l'emozione* che proviamo quando *non sappiamo spiegare* quello che ci si presenta, e che ci spinge a cercare di sapere il *perché* le cose sono così e così, rimanendo spesso senza risposta.

Io sono convinto che, *una volta che furono inventate le tecniche utili*, volte a risolvere tutti i problemi inerenti alle nostre necessità pratiche (dalla caccia e dalla pesca, all'arte del costruire, alle tecniche agricole), una volta raggiunto un alto grado di organizzazione delle città, certe persone abbiano potuto godere della libertà di dedicarsi pienamente alla risposta *dei tanti perché* che la nostra esperienza del mondo ci pone. *È così che sono sorte le scienze*. Io le chiamo *teoretiche*, dai verbi greci *theaomai* e *theorein*, che significano vedere, essere spettatore di. Non tutti vi possono accedere, perché pochi possono godere della necessaria libertà dalle occupazioni pratiche richiesta per queste ricerche. Ma il loro fondamento risiede in un naturale desiderio che, indubbiamente, c'è in ogni uomo. Il sorgere delle scienze ha così dato, in forma intensa, ad alcuni uomini un piacere che solo l'uomo può provare in questo mondo terrestre: quello di *conoscere* al solo scopo di *liberarsi dall'ignoranza* circa se stessi, il cosmo, e la propria posizione nel cosmo, quello di superare l'*opinione* che si ferma all'*apparenza delle cose* e di giungere alla *verità*. Notiamo, a questo riguardo, che tutti desideriamo la *verità*. Ad essa tutti teniamo anche nel nostro confrontarci con le cose nel corso della nostra vita quotidiana. Nessuno, credo, vorrebbe vivere sempre *nell'illusione* di un sapere apparente. Ora, *la filosofia è la ricerca del sapere nella sua forma più vasta e completa e quindi ingloba tutte le scienze*. Da questo punto di vista *il che cosa del sapere è TUTTO!*

E quindi rispondo alla vostra domanda sostenendo che ***NOI DOBBIAMO IMPEGNARCI A VOLER SAPERE TUTTO per poter dar piena attuazione ad un desiderio che consegue dal nostro essere animali dotati di intelligenza, facoltà in noi la cui luce ha, ne sono convinto, qualcosa di divino.***

È questo scopo che io ho perseguito per tutta la mia vita, educato in modo eccezionale nella scuola del mio maestro Platone, circondandomi io stesso di collaboratori e fondando a mia volta una scuola.

La mia riflessione sull'*intelligenza* umana mi conferma nella possibilità di realizzare questo compito. Il nostro *intelletto* ci contraddistingue rispetto agli altri animali, è la nostra specifica *forma e facoltà conoscitiva*. Congiunto al

nostro corpo è capace di esercitarsi *sulla base delle sensazioni* che i nostri organi ci danno delle realtà che sperimentiamo.

Il nostro desiderio di sapere, il nostro irresistibile passare dalla constatazione “*che*” le cose sono così e così alla ricerca dei loro “*perché*” viene dalla nostra *intelligenza*.

Ma il nostro intelletto, in se stesso considerato, *non ha limiti* nell'accogliere e nell'assimilare le *forme* che plasmano la realtà: è infatti una *facoltà conoscitiva* così fatta da poter accogliere e riprodurre in sé con i suoi concetti *tutte le forme* delle cose senza la loro materia, cioè è *una forma che in potenza è tutte le forme conoscibili* –questa è la sua natura- analogamente a “*una tavoletta su cui nulla è scritto in atto*”, *ma che in potenza è tutti i segni che su di essa possono essere tracciati*. In questo senso ho scritto nel mio libro *Sull'anima*, con una formula che vi potrà sorprendere, che “*l'anima è in certo modo tutte le cose*”, appunto perché *può*, in un suo modo, diventare tutte le forme. Così la nostra intelligenza costituisce *un luogo di massima apertura* nel cosmo, capace di rivolgersi a *tutto ciò che è*, alla totalità dell'essere. E qui si manifesta una mirabile analogia: “*l'anima è come la mano*”. La mano infatti non è affatto un arto specificato come l'artiglio o la chela, ma *può diventare* l'uno e l'altro e infiniti altri, è “*lo strumento degli strumenti*”, capace di usarli tutti. L'indeterminatezza e l'adattabilità della mano a tutti gli usi è *simile all'essere in potenza* dell'intelletto: in effetti anche la mano è cosiffatta da essere *potenzialmente* in grado di utilizzare l'infinità di strumenti e tecniche che l'intelligenza può concepire.

Certo, poiché siamo intelligenze unite a un corpo che sta su questa Terra, noi, del *cosmo* nel suo insieme, possiamo conoscere in modo approfondito ciò che ci è più vicino e di cui possiamo avere un'ampia esperienza sensibile. Ma quanto questo è appagante per la nostra mente! “*Persino circa quegli esseri che non presentano attrattive sensibili, tuttavia a livello dell'osservazione scientifica, la natura che li ha foggiate offre grandissime gioie a chi sappia comprenderne la causa, cioè sia autenticamente filosofo... in tutte le realtà naturali vi è qualcosa di meraviglioso*” . Molto meno possiamo invece conoscere degli astri e delle loro rivoluzioni, anche con le più accurate osservazioni e misurazioni, e ancora meno degli dei che reggono il cosmo e che sono invisibili, “*Tuttavia, grazie alla nobiltà di questa conoscenza, ce ne viene più gioia che da tutto ciò che è intorno a noi, così come una visione pur fuggitiva e parziale della persona amata ci è più dolce che un'esatta conoscenza di molte altre cose per quanto importanti esse siano*” . E d'altra parte “*Non bisogna dar retta a coloro che consigliano all'uomo, poiché è*

mortale, di limitarsi a pensare cose umane e mortali; anzi al contrario, per quanto è possibile, bisogna comportarsi da immortali e far di tutto per vivere seconda la parte più nobile che è in noi.”

Quindi con un lavoro di ricerca che certo richiede l’apporto di molte generazioni successive (e io stesso ho sempre dato la massima importanza alle concezioni dei miei predecessori), con questo apporto è possibile costruire quello che chiamerei l’edificio del sapere articolato nelle diverse scienze, *un’ enciclopedia del sapere*, quale compito specificamente umano, che si estenda dalle scienze che ho chiamato *teoretiche*, cioè la *matematica*, la *fisica*, la *teologia*, che contemplano realtà da noi imm modificabili e in sé stesse necessarie (che dunque possiamo proprio solo conoscere), alle fondamentali *scienze pratiche*, che indagano l’operare dell’uomo, *l’etica e la politica*. Queste producono un sapere non solo teoretico, ma che contribuisce alla realizzazione del bene dell’uomo (il mio trattato di etica *“non si propone la pura conoscenza (theoria) come gli altri”*; indago certo per sapere cos’è la virtù *“ma per diventare buoni, perché altrimenti non vi sarebbe nulla di utile in questa trattazione”*). E lo stesso vale per *la politica* che mira a delineare, sulla base della più ampia e accurata ricerca, le forme del bene più alto, quello che vale non solo per il singolo, ma per le città intere e per i popoli e che per questo è qualificabile come il più divino. E infine vi sono le *scienze poietiche* che permettono *le produzioni* umane, dove ho dato un contributo con la mia *retorica*, che studia i modi dell’argomentazione e con la mia *poetica* . Se l’uomo (in realtà, lo so, solo alcuni uomini) non si dedicasse a questo grande e impegnativo compito di conoscenza, per il quale la natura stessa gli ha dato le potenzialità, *nel cosmo qualcosa di essenziale certamente andrebbe perso. Dunque, di nuovo, se chiedete “che cosa vogliamo sapere?”*, la risposta secondo me attinente all’essenza umana è che ***DOBBIAMO VOLER SAPERE TUTTO, PERCHÈ LO POSSIAMO.*** Grazie per avermi ascoltato!